



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

*Iniziative di sostegno ai comparti dell'industria, del commercio e del turismo
nell'ambito della congiuntura economica conseguente all'emergenza COVID-19
(Affare 445)*

SENATO DELLA REPUBBLICA

10^a Commissione permanente (Industria, Commercio, Turismo)

Roma, 13 maggio 2020

Scenario ed andamenti del PIL

L'emergenza sanitaria si è rapidamente fatta emergenza economica e sociale. Tutti i dati confermano la profondità dell'impatto del *lockdown*: il sistema camerale, ad esempio, ha segnalato, per il primo trimestre del 2020, una riduzione dello stock di imprese di 30 mila unità rispetto alla riduzione di 21 mila unità del primo trimestre 2019 e, soprattutto, una diminuzione delle iscrizioni di imprese, nel mese di marzo 2020, del 31,1 per cento rispetto al marzo del 2019. Si è verificato, in generale, uno shock congiunto di domanda e di offerta i cui effetti - come ha osservato la SVIMEZ - uniscono Nord e Sud del Paese. Gli scenari evidenziano poi prospettive in costante peggioramento e il rischio che una recessione gravissima si trasformi in depressione. Il Fondo Monetario Internazionale ha previsto, per il 2020, una riduzione del PIL del nostro Paese superiore ai 9 punti percentuali. L'Ufficio parlamentare di bilancio ha stimato in circa 5 punti percentuali la riduzione del PIL nel primo trimestre e previsto nell'ordine dei 10 punti percentuali la riduzione del secondo trimestre. Del resto, il riferimento all'eccezionalità di questo tempo ed all'intensità delle sfide che ne derivano risalta fin dall'esordio della premessa del DEF 2020-2021 a firma del Ministro Gualtieri. Così vi si legge: "...il crollo dell'attività economica che si è registrato soprattutto dall'11 marzo in poi è non solo senza precedenti, ma non verrà recuperato nel breve termine".

Nel DEF, la quantificazione di questo crollo si traduce in una previsione di caduta del PIL 2020 di 8 punti. La previsione è costruita secondo l'ipotesi che - in coerenza con il miglioramento progressivo del quadro epidemiologico - alla parziale ripresa, agli inizi di maggio, di "alcune attività produttive attualmente non autorizzate" faccia seguito il superamento di ulteriori restrizioni fin qui vigenti e che alla ripresa del terzo trimestre 2020 faccia seguito il compiuto esaurimento dell'impatto economico dell'epidemia nel primo trimestre del 2021. In questo scenario, il PIL 2021 registrerebbe un più 4,7 per cento. Un più severo scenario previsionale degli sviluppi dell'epidemia si tradurrebbe, invece, in una caduta del PIL 2020 del 10,6 per cento ed in una previsione del PIL 2021 del più 2,3 per cento.

In tale contesto, sono quasi 270 mila - secondo le più recenti stime dell'Ufficio Studi di Confcommercio - le imprese del commercio e dei servizi che rischiano la chiusura definitiva se le condizioni economiche non dovessero migliorare rapidamente. Una stima prudenziale che potrebbe essere anche più elevata perché, oltre agli effetti economici derivanti dalla sospensione delle attività, va considerato anche il rischio, molto probabile, dell'azzeramento dei ricavi a causa della mancanza di domanda e dell'elevata incidenza dei costi fissi sui costi di esercizio totali che, per alcune imprese, arriva a sfiorare il 54%. Un rischio che incombe anche sulle imprese dei settori non sottoposti a lockdown.

Su un totale di oltre 2,7 milioni di imprese del commercio al dettaglio non alimentare, dell'ingrosso e dei servizi, quasi il 10% è, dunque, soggetto ad una potenziale chiusura definitiva. I settori più colpiti sarebbero il commercio su aree pubbliche, i negozi di abbigliamento, gli alberghi, i bar e i ristoranti e le imprese legate alle attività di intrattenimento e alla cura della persona. Mentre, in assoluto, le perdite più consistenti si registrerebbero tra le professioni (-49 mila attività) e la ristorazione (-45 mila imprese). Per quanto riguarda la dimensione aziendale, il segmento più colpito sarebbe quello delle micro imprese - con 1 solo addetto e senza dipendenti - per le quali basterebbe solo una riduzione del 10% dei ricavi per determinarne la cessazione dell'attività.

Si tratta di stime che incorporano un rischio di mortalità delle imprese superiore al normale per tener conto del deterioramento del contesto economico, degli effetti della sospensione più

o meno prolungata dell'attività, della maggiore presenza di ditte individuali all'interno di ciascun settore e del crollo dei consumi delle famiglie.

I consumi

Nel DEF, le previsioni circa l'andamento dei consumi privati segnalano una caduta del 7,2 per cento nel 2020, seguita da un rimbalzo del 4 per cento nel 2021. Le più recenti stime dell'Ufficio Studi di Confcommercio evidenziano, per l'anno in corso, una contrazione del totale dei consumi delle famiglie di 8 punti percentuali (circa 84 miliardi di euro in meno) ed una contrazione del totale della spesa dei residenti del 7,8 per cento (circa 80 miliardi di euro in meno). Oltre tre quarti della perdita dei consumi sono concentrati nei seguenti settori: mobili, elettrodomestici e manutenzione casa, vestiario e calzature, automobili e moto, servizi ricreativi e culturali, alberghi, bar e ristoranti. Le cadute più pesanti interessano i servizi di alloggio (-48,5 per cento) ed i bar e ristoranti (-33,3 per cento). Va sottolineato, al riguardo, che - pur nella prospettiva di minori vincoli e restrizioni in termini di attività consentite e di misure di distanziamento sociale precauzionale - le diminuzioni di reddito e di ricchezza, già verificatesi e prospettiche, influiranno pesantemente e strutturalmente, al pari dei cambiamenti dei comportamenti dei consumatori, sulla ripresa dei consumi e, dunque, anche sulle aspettative delle imprese e sui piani di produzione dell'offerta.

L'occupazione

A marzo, il modello previsionale di Unioncamere traduceva l'impatto dell'emergenza COVID-19 sul mondo del lavoro nella stima di 420mila occupati in meno nel 2020 (-2,1%) per i settori dell'industria e dei servizi, al netto degli interventi di cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Unioncamere stimava, in particolare, meno 113 mila occupati nell'industria e meno 309 mila occupati nei servizi. Nell'ambito dei servizi, poi, si stimavano meno 220 mila occupati nel turismo, meno 72 mila nel commercio, meno 24 mila in altri servizi, meno 18 mila nel trasporto e nella logistica.

Le più recenti stime del DEF dicono di una diminuzione dell'occupazione del 2,1% nel 2020. A scontare la crisi, saranno soprattutto i lavoratori a tempo determinato, per di più "stagionali", ai quali le limitazioni ed i costi introdotti dal Decreto Dignità non hanno certamente giovato. Assai maggiore è però la contrazione attesa per l'occupazione espressa in unità di lavoro equivalente-ULA (-6,5%) e per le ore lavorate (-6,3%). In tali stime, non rileva, infatti, l'intervento degli ammortizzatori sociali. Si attendono gli aggiornamenti del modello previsionale di Unioncamere.

Crisi di liquidità: indennizzi e contributi a fondo perduto, garanzie e credito

E' dunque evidente che occorre reagire con tempestività e con assoluta determinazione. Perché - per dirla con Mario Draghi - "i costi dell'esitazione potrebbero essere irreversibili". Shock di domanda e di offerta, caduta di consumi e di fatturati: tutto ciò si traduce in una gravissima crisi di liquidità delle imprese. Banca d'Italia ha stimato un fabbisogno aggiuntivo di liquidità da parte delle imprese, per il periodo marzo-luglio 2020, nell'ordine dei 50 miliardi di euro. Ma le risposte recate tanto dal decreto "Liquidità", quanto dal precedente decreto "Cura Italia" sono risposte parziali e non sufficienti.

Occorre fare di più.

Sul versante della strategia di contrasto degli effetti recessivi dell'emergenza COVID-19 e sul terreno specifico della risposta alla crisi di liquidità delle imprese, ciò significa anzitutto il riconoscimento dell'esigenza pressante di un maggiore affidamento agli strumenti degli indennizzi e dei contributi a fondo perduto a titolo di ristoro dei danni registrati dalle attività produttive per la caduta di fatturati e ricavi ingenerata dall'impatto economico e sociale dell'epidemia. Dunque, un riassorbimento di perdite di reddito anche con il ricorso a maggiore debito pubblico: ad integrazione della risposta alla crisi di liquidità incentrata sugli effetti leva delle garanzie per l'accesso al credito e per far sì che il fardello dei prestiti richiesti non divenga, per i privati, il macigno del debito.

Pertanto è necessario che le misure recate dal decreto liquidità – attualmente in corso di conversione alla Camera – unitamente all'atteso ulteriore provvedimento urgente di maggio – decreto rilancio - risultino coerenti con l'obiettivo sinteticamente richiamato nel Def attraverso la formula del rifinanziamento e dell'estensione dei sostegni “ai redditi dei lavoratori e degli imprenditori più colpiti dalla crisi, all'occupazione, alla liquidità delle imprese e all'erogazione di credito all'economia”. Coerenti con questo obiettivo e con quanto richiamato dal Ministro Gualtieri in una recente intervista: “...è necessario attivare un corposo sostegno alle imprese, aiutandone la capitalizzazione e contribuendo ad assorbirne le perdite con strumenti specifici tarati sulle loro diverse dimensioni”.

Le misure messe in campo dal decreto liquidità - secondo quanto emerge dalla Relazione presentata dal Governo per il rilascio dell'autorizzazione del Parlamento all'aggiornamento del piano di rientro della finanza pubblica - avrebbero, nel 2020, un effetto sull'indebitamento netto pari a 55 miliardi di euro (cioè circa il 3,3 per cento del PIL) ed un effetto sul saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, in termini di competenza e di cassa, di 155 miliardi di euro.

Nell'ambito di questo provvedimento, una dotazione di circa 30 miliardi di euro dovrebbe consentire - attraverso l'intervento di SACE SpA - di attivare un importante “ombrello” di garanzie. Con il medesimo provvedimento, la dotazione del Fondo centrale di garanzia per le PMI dovrebbe essere incrementata di 4 miliardi di euro, consentendo così di far conto su risorse per 7,5 miliardi di euro circa. Si tratta degli appostamenti che mirano ad assicurare liquidità per circa 100 miliardi di euro attraverso l'intervento del Fondo centrale “dedicato” alle PMI, e liquidità per circa 400 miliardi di euro attraverso l'intervento di SACE in favore sia delle PMI che abbiano già utilizzato la loro capacità di accesso al Fondo, sia di imprese di maggiori dimensioni e di operazioni di maggiore importo.

Il debutto operativo del “decreto liquidità” evidenzia, però, aspetti assai critici della costruzione di una tale rete delle garanzie quale via per un tempestivo accesso al credito.

Resoconti e dibattito segnalano, anzitutto, le esigenze di radicali semplificazioni istruttorie (in specie, attraverso un maggiore ricorso all'autocertificazione), di un deciso innalzamento del livello massimo dei prestiti assistibili da garanzia al 100 per cento (almeno fino a 800 mila euro) e di valorizzazione dell'esperienza dei consorzi fidi (secondo uno schema di garantito al 100 per cento da parte dei consorzi con riassicurazione al 90 per cento rilasciata dal Fondo centrale), di un orizzonte temporale di rimborso dei prestiti ben più ampio dei 6 anni fin qui previsti (almeno fino a 20 anni).

Emerge, inoltre, la necessità di ribadire che la finalità degli interventi in argomento è anzitutto quella di agevolare l'offerta alle imprese di significativa liquidità aggiuntiva, e non già di realizzare operazioni meramente sostitutive di linee di credito già in essere.

Ancora in materia di consorzi fidi, si evidenzia l'utilità di misure per il loro rafforzamento patrimoniale (con rinnovate previsioni in materia di possibilità di imputazione di contributi pubblici ai fondi consortili), nonché (anche in riferimento ad un'accorta riprogrammazione di fondi europei) del riconoscimento di un loro ruolo di gestione di risorse pubbliche dedicate all'erogazione di contributi in conto capitale e di finanziamenti agevolati.

Andrebbe poi perseguita la massima inclusività dell'intervento degli strumenti di garanzia nei confronti del mondo delle professioni: non solo quelle ordinistiche, non solo quelle di cui all'elenco istituito presso il Ministero dello sviluppo economico, ma anche quelle caratterizzate dallo svolgimento di attività professionale in forma di lavoro autonomo e con partita IVA, di cui all'art.1, comma 2, Legge 4/2013.

Sempre in materia di fondi europei, si segnala l'opportunità di valorizzare lo strumento dei bandi pubblici camerali, destinandovi quota parte dei Fondi PON e POR non utilizzati. Tali bandi sono, infatti, uno strumento operativamente ben rodato e ben conosciuto da parte delle imprese: utile, dunque, al più tempestivo utilizzo delle risorse.

Nella prospettiva, poi, della migliore sostenibilità finanziaria dei bilanci delle imprese, meritano particolare approfondimento le ipotesi avanzate circa la costituzione di un veicolo per l'acquisto presso il sistema bancario di prestiti già concessi per esigenze di liquidità, veicolo finanziato con capitale pubblico e con emissioni di debito di lungo termine collocabili sul mercato e suscettibili di essere ricomprese nel novero dei programmi di acquisto della BCE.

Fisco e moratorie fiscali

Fare di più significa, inoltre, mettere in campo congrue "moratorie fiscali", evitando il profilarsi di una maxi-scadenza di giugno certo non gestibile in sole cinque rate e tenendo in debito conto anche il nodo dell'impatto dei tributi locali e della tariffa rifiuti. Particolarmente critico risulta, nelle attuali circostanze, il pagamento di imposte in acconto. Gioverebbero, in generale, procedure semplici di valutazione dei requisiti d'accesso al regime di sospensione dei pagamenti e percorsi di più lungo corso per la dilazione del debito fiscale.

Sempre in campo fiscale, si ravvisa, tra l'altro ed in particolare, la necessità di prevedere, per il 2020, la neutralizzazione degli effetti degli Indicatori Sintetici di Affidabilità fiscale, di procedere ad un'opportuna proroga dell'entrata in vigore della lotteria degli scontrini, di ricorrere allo strumento del credito d'imposta per mitigare l'impatto dei costi di magazzini divenuti eccedenti in ragione di condizioni di emergenziale contrazione della domanda e degli ordinativi, di prorogare i termini per il perfezionamento dell'acquisto di veicoli strumentali ai fini dell'accesso ai benefici fiscali del super-ammortamento.

Maggiore agibilità e più elevate soglie per le compensazioni fiscali orizzontali al pari di tempestivi rimborsi di crediti fiscali e, soprattutto, di tempestivi pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni in favore delle imprese creditrici integrano ulteriormente una rapida rassegna dell'agenda.

Utile risulterebbero anche incentivi fiscali alla ricapitalizzazione delle imprese ed alle aggregazioni di rete, nonché interventi (non solo fiscali, ma anche con ricorso al contributo a fondo perduto ed ai bonus) volti a dare impulso all'innovazione tanto tecnologica, quanto organizzativa.

Fare di più significa, ancora, rafforzare lo strumento del credito d'imposta per le locazioni commerciali. Rafforzare in termini di proiezione temporale e di intensità d'intervento, così come sul versante tanto dell'inclusività dei soggetti beneficiari, quanto delle tipologie contrattuali e delle categorie catastali di riferimento. Parimenti, andrebbe rafforzato il riconoscimento dell'impatto dell'emergenza COVID-19 come "causa di forza maggiore" e, per via fiscale, andrebbero promosse intese tra conduttori e locatari. Andrebbero inoltre apprestate linee di credito pienamente garantite finalizzate al pagamento dei canoni di locazione. Mentre il traguardo della piena deducibilità dell'IMU a carico degli immobili strumentali delle imprese andrebbe anticipato già al 2020.

Normativa civilistica e fiscale sui bilanci

Con l'art. 6 del decreto legge n. 23/2020, sono stati sterilizzati, per l'esercizio 2020, gli esiti liquidatori delle società per cui si verificano le perdite di oltre un terzo del capitale di cui all'art. 2447 c.c. e che, nell'attuale contesto, non siano in grado di procedere "senza indugio" alla ricostituzione del capitale minimo, pur potendo sostenere finanziariamente le perdite. Andrebbero però previste disposizioni sia per la sterilizzazione dell'esercizio 2021, sia per la definizione di un percorso pluriennale per la copertura delle perdite. Inoltre, occorrerebbe consentire la deduzione delle perdite fiscali registrate negli esercizi 2020 e 2021 a valere sugli esercizi futuri senza limitazioni temporali e quantitative.

Lavoro e welfare

E di più bisogna fare sul versante sociale: accrescendo stanziamenti e migliorando snellezza procedurale per prestazioni universali e tempestive degli strumenti della Cassa integrazione e del Fondo di integrazione salariale, ma anche per rafforzate indennità dedicate al mondo del lavoro autonomo e dei professionisti evitando interpretazioni restrittive che contrastano con lo spirito stesso degli interventi. Dell'insieme di tali misure, risulta peraltro chiara la necessità di prosecuzione temporale.

Rammentiamo, altresì, l'opportunità di una detassazione delle maggiorazioni dovute per lo svolgimento di lavoro straordinario in una stagione in cui tale impegno non ordinario risponde (si pensi alla distribuzione alimentare) a prioritarie esigenze sociali. Detassazione, dunque, per evitare effetti paradossali di vanificazione del maggiore guadagno tanto in ragione di scatti di aliquota fiscale, quanto di perdita di bonus di legge.

Inoltre, in riferimento agli ammortizzatori sociali, parimenti opportuno risulterebbe procedere all'attivazione di percorsi di valorizzazione degli interventi in un'ottica di attivo concorso al processo straordinariamente impegnativo di riavvio delle attività, di cui alla "fase 2".

Avvio delle attività che non potrà prescindere anche da una maggiore flessibilità imprese nel mercato del lavoro sia attraverso la riproposizione delle prestazioni occasionali (ma esenti da limitazioni), sia attraverso la riproposizione dell'istituto del contratto di lavoro a tempo determinato senza le condizioni ed i costi che il Decreto Dignità, con la reintroduzione delle

causali d'assunzione ed il contributo aggiuntivo ed incrementale ad ogni rinnovo dello 0,5%, ha reso utilizzabile solo per un periodo di tempo molto breve (12 mesi).

Sempre in vista della piena ripresa dell'attività, va risolto il problema dell'inquadramento automatico degli episodi di contagio dei lavoratori come infortunio sul lavoro. Una simile interpretazione, infatti, pone non soltanto problemi di coerenza con l'articolo 42 del DL n. 18 del marzo 2020, ma rischia, anche per le imprese che adottano i protocolli di sicurezza, di comportare conseguenze di carattere risarcitorio e penale scoraggiando la ripresa delle attività.

Tutela della legalità

Fare di più è necessario. Necessario anche in considerazione di quanto ha giustamente rammentato il Procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho, osservando che la crisi sanitaria come crisi economica e sociale è una questione criminale, perché "non c'è crisi che non sia una grande opportunità per le mafie".

Il "passaggio stretto"

Si tratta, certo, di un "passaggio stretto". Perché "l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche - ricorda il DEF - quest'anno salirà al 10,4 per cento del PIL, mentre il debito pubblico raggiungerà il livello più alto della storia repubblicana, il 155,7 per cento del PIL". D'altra parte, è certo che occorre fare di più: tanto rispetto agli interventi del decreto "cura Italia" (1,2 per cento del PIL per il 2020), quanto rispetto al nuovo intervento da 55 miliardi (3,3 per cento del PIL per il 2020).

Si confermano pertanto decisive le modalità e le tempistiche di effettiva attivazione "di innovativi strumenti europei - come annota il DEF - che possano assicurare una risposta adeguata della politica di bilancio alla luce della gravità della crisi e, al contempo, migliorare le prospettive di crescita di lungo termine e migliorare la sostenibilità delle finanze pubbliche dei paesi membri".

E parimenti decisivo sarà il modo in cui coerentemente e concretamente si declineranno politiche e misure dedicate al rafforzamento del nesso tra rientro e sostenibilità del debito pubblico e riforme a sostegno della crescita. Coerenza e concretezza imprescindibili sia per il contenimento del costo del servizio del debito pubblico, sia - anche sulla scorta delle lezioni delle recessioni del 2008-2009 e del 2012-2013 e tenendo conto di una variazione media annua del PIL pari, per il periodo 2014-2019, allo 0,8 per cento - per un più celere conseguimento dell'obiettivo del recupero di maggiori livelli di ricchezza e di benessere.

Verso il Programma nazionale di Riforma

Si apre qui l'agenda delle riforme necessarie e della loro articolazione nel disegno del PNR che verrà.

Dalla revisione delle scelte in materia di restringimento dell'agibilità dei contratti a termine e del lavoro occasionale alle scelte nuove da operare per la riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul costo del lavoro. Fino alla soluzione della questione di lungo corso della riconfigurazione della spesa sociale a vantaggio di più robuste politiche attive.

Dalla riduzione del “cuneo burocratico” - per via di una semplificazione che sia occasione non di de-regolazione, ma di nuova regolazione orientata all’innovazione ed alla crescita - all’effettività di una “*spending review*” finalizzata a sospingere buoni investimenti pubblici e privati: in conoscenza, ricerca e salute; in digitalizzazione ed infrastrutture funzionali anche a processi di rigenerazione urbana coerente con le direttrici della “nuova normalità”.

Dal riordino del sistema fiscale in un’ottica di progressiva riduzione della pressione complessiva e di accorta azione selettiva di contrasto e recupero dell’evasione e dell’elusione ad un *green new deal* che assuma compiutamente una dimensione europea e che punti sull’impulso delle incentivazioni piuttosto che sull’intervento delle imposte ambientali in una chiave di sostenibilità non solo ambientale, ma anche economica e sociale. Fino alle scelte in materia di “*web tax*”.

Dalle politiche e dalle misure per “riconnettere l’Italia” del dopo COVID-19 - cercando di sospingere lo sviluppo attraverso la leva dell’accessibilità territoriale ed investendo, tra l’altro, sul decollo del modello delle Zone economiche speciali (ZES) - alla promozione del made in Italy e dell’*italian way of life* fondata sulla resilienza dei loro valori di lungo corso (qualità, innovazione, servizio).

L’impatto dell’epidemia COVID-19 sul Turismo

Degli oltre 200 miliardi di volume d’affari complessivo che il turismo genera - direttamente e tramite effetti sugli altri settori più contigui - le previsioni meno pessimistiche indicano, entro fine anno, una riduzione nell’ordine del 60%. Quindi più di 120 miliardi di euro di perdita, che significano non solo 500 mila lavoratori stagionali del settore con altissima probabilità di mancato impiego durante l’estate, ma, nel complesso, oltre 1 milione di posti di lavoro a rischio.

Nel trimestre marzo-maggio, erano attesi in Italia turisti nazionali ed esteri per poco meno di 30 milioni di arrivi e per quasi 90 milioni di presenze. Ne avremo (forse) una minima parte. In particolare, degli oltre 58 milioni di turisti stranieri attesi da marzo a fine anno è probabile che ne arrivi meno del 20%, e comunque dopo l’estate.

Quanto agli altrettanti italiani previsti, un’indagine della fine del mese di aprile - condotta da SWG per conto di Confturismo-Confcommercio - segnala che:

- il 57% dichiara di non volersi spostare dalla propria residenza anche dopo la fine dell’emergenza epidemiologica;
- il 15% vorrebbe farlo ma teme che non avrà disponibilità economiche;
- l’8% probabilmente non avrà ferie sufficienti.

Se queste previsioni venissero confermate, potremmo quindi contare, almeno per questa estate, solo sul 20% del traffico turistico domestico.

Totalmente fermi - almeno fino a estate inoltrata - i viaggi degli italiani all’estero: avrebbero dovuto essere quasi 30 milioni da marzo a fine anno; 22,5 milioni fino a settembre. Fermo il turismo d’affari. Fermi i viaggi d’istruzione e i viaggi studio di lingue all’estero per 1 miliardo di volume d’affari. Fermi anche i viaggi degli stranieri in Italia per lo studio della nostra lingua, i meeting, i viaggi incentive, i congressi e gli eventi. Fermo il turismo nautico e, più in generale, a concreto rischio di non riapertura per l’estate le attività del turismo balneare.

E' quindi di tutta evidenza la necessità di un intervento urgente a supporto delle categorie più direttamente coinvolte: attività ricettive alberghiere ed extra alberghiere, pubblici esercizi come ristoranti, bar e locali di intrattenimento, attività dell'intermediazione come agenzie di viaggi e tour operator, stabilimenti balneari, porti turistici e professionisti come guide e accompagnatori turistici.

E' poi presumibile - almeno in base alle indicazioni attualmente disponibili - che la fine del *lockdown* arriverà oltre la data che normalmente segna l'avvio della stagione estiva del turismo, periodo che in media vede concentrarsi, tra giugno e settembre, circa il 40% dei ricavi per gli operatori. Inoltre, non si assisterà certo ad un immediato ritorno ai livelli di attività consueti: si dovrà, al contrario, fare i conti sia con le regole sulle modalità con le quali si potranno erogare servizi ed effettuare somministrazioni, sia con il complesso della "nuova normalità". In particolare:

- protocolli di sicurezza nazionali e comunitari imporranno a tutte le componenti del settore di ridurre l'operatività rispetto ai livelli normalmente conseguibili;
- interi segmenti della catena del valore di cui il turismo fa parte, inclusi i trasporti, saranno indeboliti nel numero di operatori (e di conseguenza con minore competitività) e con costi di esercizio fortemente incrementati (dovendo ripartire le componenti fisse su un numero di utenti ridotto);
- buona parte della proposta di valore di quasi tutte le destinazioni turistiche dovrà essere reinventata sulla base di esigenze e motivazioni della domanda radicalmente diverse rispetto a prima della crisi;
- la competizione tra i *player* mondiali dell'offerta turistica - che non solo punteranno a trattenere entro i loro confini la domanda nazionale, ma si confronteranno con flussi internazionali enormemente ridotti - sarà estrema;
- situazioni diffuse di dissesto economico favoriranno acquisizioni a basso costo di attività del turismo da parte di pochi grandi fondi mondiali - o peggio ancora da parte di detentori di capitali di provenienza illecita - che già da tempo mirano al turismo italiano in ragione della sua capacità di generare valore aggiunto.

In questo scenario, traguardare all'estate del 2020, o anche a fine anno, l'uscita dalla crisi per il settore è irrealistico.

Perché puntare sul turismo per il rilancio dell'economia, le misure che servono

Il Commissario europeo per il mercato interno, Thierry Breton, ha dichiarato: "Il turismo è la nostra priorità e cerchiamo di fare il più possibile con i fondi esistenti". Ed ancora: "Il turismo deve fruire al più presto di un aiuto anche oltre il 20% della totalità del piano per la ripresa UE".

Si tratta, infatti, di un settore che si è sempre dimostrato capace di essere anticiclico nelle fasi di crisi e che, soprattutto, è caratterizzato da una eccezionale trasversalità: secondo quanto indicato nel Conto Satellite del Turismo (CST)-ISTAT, 100 euro di transazioni nel turismo ne generano altri 86 in differenti settori. Definire e attuare un pacchetto ampio e strutturato di interventi mirati per il turismo è allora quanto prioritariamente occorre: non solo per supportare un settore realmente strategico per l'economia nazionale, ma anche per favorire l'ottimizzazione degli ingenti costi che lo Stato sta sostenendo dall'inizio della crisi, ad esempio nel campo degli ammortizzatori sociali.

Per il settore turismo, si stimano necessari interventi complessivamente pari a circa 20 miliardi di euro. In particolare, vi sono quattro azioni che si ritengono fondamentali per il settore:

- riconoscere al comparto turistico-ricettivo, alle agenzie di viaggio e ai tour operator, ai bar, alle attività di ristorazione e di intrattenimento, alle gestioni di stabilimenti balneari, ai porti e agli approdi turistici, nonché alle guide e agli accompagnatori turistici, che abbiano il domicilio fiscale, la sede legale o la sede operativa nel territorio dello Stato, un indennizzo non inferiore al 20%, calcolato su base mensile, della riduzione dell'ammontare complessivo delle operazioni attive, delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi rispetto a quello del corrispondente mese dell'anno precedente;
- estendere ai canoni di locazione di tutte le categorie catastali di immobili e superfici in cui si svolgono attività del turismo ed a quelli pagati dal gestore a titolo di corrispettivo per l'affitto d'azienda, l'applicazione del credito d'imposta previsto dall'art. 65 del decreto legge 17 marzo 2020, n.18, prevedendo altresì che tale credito possa essere ceduto - in tutto o in parte - alla controparte del contratto di locazione o di affitto, nell'ambito di intese che contemplino una riduzione dell'ammontare del canone di importo almeno pari a quello del credito stesso;
- per le numerose imprese della balneazione, della nautica da diporto, del comparto turistico ricettivo, dei pubblici esercizi e dell'intrattenimento, che svolgono, in tutto o in parte, la loro attività - quasi sempre in regime di accentuatissima stagionalità - su concessioni demaniali marittime e delle acque interne, intervenire con un congruo abbattimento dei canoni demaniali, nonché assicurare la durata dei titoli concessori per un periodo non inferiore a quello necessario per ammortizzare i danni subiti in conseguenza della crisi in corso e garantire un giusto guadagno - come peraltro previsto dalla normativa europea - con particolare attenzione ai casi in cui si dovrà ricorrere a operazioni di finanziamento o negoziare l'allungamento dei termini di quelle già in corso;
- riconoscere a tutti i soggetti IRPEF una detrazione per le spese documentate e sostenute per l'acquisto di servizi di vitto, di alloggio e per la fruizione di servizi turistici, ivi inclusi quelli acquistati presso pubblici esercizi, in occasione di uno o più periodi di vacanza svolti all'interno del territorio nazionale, che comportino almeno tre pernottamenti consecutivi presso strutture turistiche ricettive.

Trasporti e logistica per riconnettere l'Italia entro e oltre il tempo dell'emergenza

L'emergenza Covid-19 ha evidenziato la funzione strategica svolta dal sistema dei trasporti, della mobilità e della logistica al servizio dell'intera economia nazionale e della qualità della vita dei cittadini. Un sistema chiamato, durante l'emergenza, ad assicurare il trasporto dei necessari approvvigionamenti delle merci, mentre le restrizioni introdotte alla mobilità delle persone generavano o aggravavano la crisi di interi comparti economici e territori. A riprova del fatto che non c'è turismo senza mobilità e non c'è commercio senza accessibilità.

Per consentire, dunque, al Paese di uscire rapidamente dalla fase di crisi economica, diventa essenziale varare un urgente piano per "ri-connettere l'Italia", che punti prioritariamente alla funzionalità delle porte di accesso ai mercati di riferimento e al miglioramento delle accessibilità territoriali. Porti, aeroporti e valichi alpini funzionali e competitivi, servizi telematici, collegamenti ferroviari ad alta velocità, collegamenti marittimi con le isole, città accessibili dovrebbero essere le priorità d'intervento.

Occorre in particolare promuovere, in linea con le indicazioni del Piano Straordinario per la Mobilità Turistica 2017-2022, un approccio integrato per le politiche dei trasporti e del turismo.

E' bene ricordare, infatti, che, secondo tale Piano, poco più della metà delle principali destinazioni turistiche del Paese sono raggiungibili in meno di un'ora dal più vicino aeroporto; circa il 45% dista più di un'ora dal porto più vicino e soltanto un quarto di esse si trova a meno di mezz'ora da una stazione di alta velocità ferroviaria. Sul fronte dell'accessibilità ferroviaria, inoltre, la disomogenea estensione territoriale della rete penalizza particolarmente il Mezzogiorno: nel Sud, al netto delle isole, soltanto il 17% delle principali destinazioni turistiche dista meno di mezz'ora dalla più vicina stazione ferroviaria ad alta velocità, a fronte del 50% nel Nord.

Adottare un approccio integrato Turismo-Trasporti significa innanzitutto promuovere infrastrutture e servizi di mobilità in grado di meglio rispondere alle esigenze del turismo, che possano diventare, essi stessi, una componente positiva dell'esperienza turistica e che attraverso l'accessibilità possano mettere in rete le diverse mete turistiche del Paese, diffondendo nel tempo e nello spazio le opportunità di sviluppo.

D'altra parte, sul fronte delle città, le opportunità di crescita per le imprese insediate, a cominciare da quelle del commercio e dei servizi, e più in generale la qualità della vita dei cittadini dipendono dall'accessibilità che il sistema dei trasporti, pubblici e privati, riesce complessivamente a garantire.

A questo proposito è necessario promuovere su tutto il territorio nazionale l'adozione e l'attuazione di Piani Urbani della Mobilità Sostenibile che, in coerenza con le linee guida europee e nazionali, puntino prioritariamente ad accrescere l'accessibilità urbana con soluzioni di trasporto integrate e sostenibili.

Settore crocieristico

Si evidenzia inoltre la necessità di un intervento urgente per il settore crocieristico, uno dei più colpiti dai provvedimenti di contenimento dell'epidemia. Le compagnie marittime del settore stanno investendo su protocolli innovativi di sicurezza, ma attendono, purtroppo senza esito, che venga convocato un apposito tavolo per il coordinamento degli interventi. Quest'anno in Italia sarebbero dovuti arrivare 13 milioni di passeggeri, il settore occupa 120 mila persone e fornisce significative commesse all'eccellenza nazionale della cantieristica navale, che sarebbe, pertanto, gravemente penalizzata da una sua ritardata ripartenza. Inoltre, ci sono economie di alcune città, come Civitavecchia, che vivono di crocierismo e oggi sono in ginocchio. E' prioritario, pertanto: garantire un forte sostegno al settore da parte di SACE per le costruzioni navali; prevedere misure a sostegno anche del turismo crocieristico; istituire urgentemente un tavolo con i Ministeri dei Trasporti e dello Sviluppo Economico per avviare, prima possibile, la ripartenza del settore. Vi è la possibilità infatti, di far partire, con nuove formule e in assoluta sicurezza, le attività per offrire un positivo contributo al riavvio di tutta la filiera turistica ricettiva del Paese.

Rigenerazione urbana e riscoperta del valore della prossimità

L'emergenza sanitaria ha generato impatti molto rilevanti sul terziario di mercato urbano che implicano una rivalutazione del ruolo economico e sociale dei servizi di prossimità.

Le misure di prevenzione del contagio impongono nuove modalità di offerta del servizio per garantire distanziamento e sicurezza negli acquisti, adeguando gli spazi interni ed esterni degli esercizi commerciali. Su questa linea, in questi mesi, i negozi di quartiere hanno

riconquistato un ruolo di primo piano nella vita quotidiana, offrendo servizi accessibili a tutte le fasce di popolazione, anche quelle più deboli, garantendo elevati standard di sicurezza.

Si tratta di una riscoperta del valore della prossimità che rafforza un modello di offerta che ha dimostrato grande responsabilità e capacità di adattamento per dare continuità ai servizi offerti alla cittadinanza, in linea, peraltro, con il ruolo di utilità sociale che da sempre lo caratterizza.

Le consegne a domicilio e il commercio a distanza si sono diffuse rapidamente, in queste settimane, anche grazie all'uso del digitale da parte delle imprese. E' quindi necessario sostenere un'innovazione diffusa delle piccole e medie imprese per garantire maggiore offerta e migliore fruizione dei servizi commerciali e per rispondere alla concorrenza dei grandi player dell'*e-commerce*.

Andrà inoltre colta l'opportunità di avvalersi delle risorse residue della programmazione europea delle Politiche di coesione 2014-2020, per investimenti legati alla digitalizzazione delle imprese, singole o aggregate, e all'innalzamento degli standard igienico-sanitari delle attività economiche.

Commercio su aree pubbliche

Le chiusure, parziali e totali, di fiere e mercati e di tutte le forme di commercio su aree pubbliche a partire dal 23 febbraio, a seguito dell'emanazione di disposizioni di livello statale, regionale, locale, hanno provocato il fermo dell'attività del commercio su aree pubbliche e il conseguente drastico calo del fatturato.

In tale contesto di difficoltà, si ritiene opportuno prevedere un periodo di semplificazione di tutti gli adempimenti amministrativi.

Infine, visto l'approssimarsi della scadenza del 31 dicembre 2020, stabilita per le concessioni di posteggio per l'esercizio del commercio su area pubblica dalla legge n.145/2018, e considerato che non sono stati ad oggi definiti i criteri da adottare per le procedure di assegnazione, si rende necessario un intervento urgente volto al rinnovo condizionato delle concessioni - se non già riassegnate ai sensi della previgente Intesa in Conferenza Unificata del 5 luglio 2012 - secondo la durata e le disposizioni stabilite dalle Regioni stesse.

Ad integrazione del contenuto della presente memoria si allega il documento a commento del recente decreto legge 8 aprile 2020, n.23 (cd decreto liquidità), che Confcommercio ha illustrato in occasione dell'audizione sul ddl di conversione del decreto che si è svolta il 24 aprile u.s. dinanzi alle Commissioni Finanze e Attività produttive della Camera dei deputati.